

Domenica scorsa abbiamo iniziato il bellissimo tempo dell'Avvento e la Liturgia ci ha aiutato ad alzare lo sguardo, per usare una metafora profetica; alzare lo sguardo verso quella meta, quel traguardo a cui tutti noi siamo indirizzati: la consumazione della storia, del tempo, della nostra vita, dove finalmente Dio dividerà i buoni dai cattivi, i capri dai montoni, dove consegnerà il suo regno ai suoi eletti.

Domenica scorsa **abbiamo ricevuto un invito** a non guardare semplicemente alle nostre spalle, cioè a pensare il Natale come ad un evento del passato, e a non guardare semplicemente al nostro oggi, con tutti i suoi affanni, problemi, fatiche, ma **a proiettare il nostro sguardo interiore, la nostra speranza, verso quella meta verso la quale siamo in cammino.**

Oggi, in questa seconda giornata di Avvento, la Liturgia della Parola ci offre due indicazioni preziosissime affinché possiamo, alzando appunto il nostro sguardo, incamminarci sicuri verso quella meta e poter raggiungere e ricevere quel dono prezioso a cui aneliamo.

Queste due indicazioni sono importantissime e anche difficili da vivere, perché contrastano il nostro dinamismo psicologico naturale, vanno oltre, ci invitano a fare uno sforzo interiore per non considerare la nostra vita, la nostra storia, i nostri problemi, solamente con gli occhi della nostra razionalità.

La fede va oltre la nostra intelligenza, la fede va oltre la nostra volontà: *quelle cose che occhio non vide né orecchio udì, né mai cuore dell'uomo pensò, quelle ha preparato Dio per ognuno di noi.*

Già ci potremmo fermare qui per fare una verifica su come il nostro cuore vive il presente, se è abitato da questo pensiero, da questo desiderio, da questa speranza o se, invece, è risucchiato da tutte le fatiche, le difficoltà e le contraddizioni che oggettivamente abbiamo.

Questa prima indicazione ci viene proprio dal profeta Baruc.

Rileggiamo l'*incipit* della lettura: *deponi la veste del lutto e dell'afflizione*, perché Dio sta preparando una cosa per te.

Qui c'è il primo scoglio della nostra vita: **quando noi deponiamo la veste del lutto e dell'afflizione?**

Quand'è che siamo nella gioia?

Quando abbandoniamo la tristezza?

Quando le cose vanno bene e quando vediamo il risultato finale.

Pensiamo al cuore di un innamorato che cerca di conquistare ciò che ai suoi occhi e al suo cuore è il bene e sta in ansia, preoccupato fino a che questo bene non gli dice di sì.

**Il Signore, invece, ci dice di cambiare l'atteggiamento, di entrare già nella gioia, nella felicità prima ancora che si realizzi ciò che auspichiamo.**

Vorrei che vi soffermaste in questa settimana a pensare a questo atteggiamento, a verificare se è presente nel vostro cuore, perché questo atteggiamento è quello che descrive la virtù della **speranza cristiana**.

**Essa ha come oggetto i beni del Cielo e come priorità esistenziale la certezza di avere già conseguito quei beni.**

La speranza c'è quando siamo certi di avere già conseguito quel bene a cui aneliamo, che è il regno di Dio, perché Dio lo realizzerà.

Non abbiamo quindi dubbi nel nostro cuore, Dio compirà la sua opera.

**Noi cristiani dovremmo, allora, essere sempre nella gioia!**

Ve lo dice uno che fa una fatica enorme a vivere questo atteggiamento; ma proprio perché faccio fatica, proprio perché mi interrogo, vedo questo scollamento tra la natura della fede cristiana e la nostra quotidianità, fatta di dinamismi psicologici naturali, comuni a tutti gli uomini: siamo felici quando le cose vanno bene, siamo tristi quando le cose vanno male.

**Il cristiano deve avere un altro atteggiamento: essere nella gioia perché Dio sta realizzando il suo mistero di salvezza per noi**, perché abbiamo la possibilità di accedere tranquillamente a questa salvezza, perché essa è già in qualche modo nota, per il fatto che Gesù è apparso, ha predicato, è morto per noi, ci continua a chiamare...

Anche in questo momento Gesù si vuole donare a noi per riempire il nostro cuore del suo amore e della sua pace.

Il Profeta, allora, dice: *deponi la veste dell'afflizione*, perché Dio sta già lavorando, sta già operando; **l'unica cosa che tu devi fare è permettergli di operare nel tuo cuore.**

La seconda indicazione ci viene ovviamente dal Vangelo, il quale ci parla dell'inizio di questa realizzazione della grazia, della salvezza, della gratuità, del perdono: *la parola di Dio scese su Giovanni Battista e cominciò a predicare il Battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

Normalmente noi ci soffermiamo sul primo termine: predica un *Battesimo di conversione*: allora, giustamente, dobbiamo cercare di convertirci, fare lo sforzo di individuare quello che deve cambiare nella nostra esistenza.

Questo è vero e giusto, ma spesso dimentichiamo invece che **dietro questo movimento di conversione c'è già l'amore di Dio**; come quando un peccatore si converte, come quando una persona va a confessarsi. Ci va triste, nell'afflizione, con dolore, fa il proponimento, ma perché si accosta al confessionale? Perché Dio sta operando nel suo cuore e lo attira; se Dio non lo attirasse, non andrebbe neanche a confessarsi, vi sembra?

Dobbiamo pertanto avere sempre presente questo duplice movimento:

- Dio è prima di noi e vuole donarci il suo amore; *predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*: Dio ha deciso di rimettere i nostri peccati, di condonare il nostro debito, Dio in questo Natale ha deciso di farci dono della **filiazione divina**.

- Che cosa ci chiede, allora? **Ci chiede di cambiare il cuore!**  
**Se non cambiamo il cuore, non possiamo vivere da figli di Dio.**

In questo momento come siamo?  
Come stiamo vivendo?  
Da figli di Dio o da figli dell'uomo?

**Stiamo vivendo come qualsiasi altro uomo guidati appunto, come dicevo prima, dai dinamismi naturali o dalla Parola di Dio?**

Questo dipende solo da noi.

**Siamo noi che dobbiamo decidere che tipo di persona vogliamo essere, che tipo di cristiano vogliamo essere.**

Poi, il Signore compirà la sua opera.

Se, invece, noi non decidiamo, non succede niente; perché la nostra specificità di uomini è proprio nella decisione esistenziale che dobbiamo prendere.

Dio ci ha fatto questo grande dono di poter decidere noi che cosa vogliamo essere: se vogliamo vivere come figli di Dio, se vogliamo vivere da peccatori, se vogliamo vivere come persone oneste o come truffatori...

Dipende da noi.

La conversione si deve portare su questo mondo interiore che viviamo.

*Ogni burrone sarà riempito ogni monte e colle sarà abbassato, le vie tortuose diventeranno dritte: questo non per obbedire a Dio semplicemente, ma per permettere a Lui di darci la felicità.*

La Parola di Dio ci è data, infatti, non per renderci schiavi, non per darci una legge che imbriglia la nostra libertà; al contrario, ci viene data per darci la felicità, per darci la vera libertà.

È quando noi viviamo la Parola di Dio che siamo veramente liberi, perché chi commette il peccato, dice San Paolo, è schiavo di ciò che lo domina.

Voi tutti sapete che, quando venite a confessarvi, confermate di essere degli schiavi: schiavi delle vostre passioni.

Dio ci vuole liberare! E si è incarnato per questo.

Concludo con un atteggiamento speranzoso, con una indicazione di speranza che traggio dalla lettera di San Paolo ai Filippesi (Fil 2,3-6) che faccio mia proprio perché la rivolgo a voi come fratelli in Cristo:

*Fratelli, prego sempre per tutti voi e lo faccio con gioia a motivo della vostra fede...sono persuaso che colui il quale ha iniziato con voi questa opera buona la porterà a compimento.*

Carissimi, Dio ha iniziato per voi un'opera buona e la porterà a compimento; lasciatevi allora riconciliare con Dio.